



Comune di
Settimo San Pietro



Provincia di Cagliari

PIANO URBANISTICO COMUNALE IN ADEGUAMENTO AL PPR ED AL PAI



RELAZIONE ARCHEOLOGICA



Febbraio 2010



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
COMUNE DI SETTIMO SAN PIETRO (CAGLIARI)

NUOVO PIANO URBANISTICO COMUNALE
In adeguamento al Piano Paesaggistico Regionale

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

COMUNE DI SETTIMO SAN PIETRO

Sindaco: *Costantino PALMAS*

Assessore Urbanistica: *Salvatore MURA*

Responsabile Unico del Procedimento: *Marco MONNI*

ÌNTERA S.R.L.

Presidente: *Francesco NISSARDI*

Referente operativo: *Paola LOGLISCI*

Gruppo di lavoro:

*Rosa CAPUTI, Dario Damiano FERRANTE, Hermann FRANCHINI,
Clara MUSACCHIO, Elsa PARADISO, Salvatore
Roberto PERRICONE, Dario QUATRINI*

CONSULENTI

Aspetti geologici: *Fausto PANI*

Coll. aspetti geologici: *Roberta Maria SANNA*

Aspetti idrogeologici: *Alessandro SALIS*

Aspetti agronomici: *Paolo CALLIONI*

Aspetti naturalistici: *Anthus s.n.c.*

Aspetti storici: *Silvia LEDDA, Ida FARCI*

Aspetti archeologici: *Alfonso STIGLITZ*

Coordinamento Ufficio di Piano: *Salvatore PELUSO*



INDICE

PREMESSA	3
1. ELEMENTI METODOLOGICI	3
1.1. ANALISI DELLE CONOSCENZE PREGRESSE	3
1.2. ATTIVITÀ SUL TERRITORIO	4
2. PARAMETRI DI VALUTAZIONE	5
3. LA CARTA ARCHEOLOGICA	6
4. ANALISI ARCHEOLOGICA DEL TERRITORIO SETTIMESE	7
4.1. IL PAESAGGIO ARCHEOLOGICO SETTIMESE	7
4.2. SITI INDIVIDUATI	8
4.3. LE FASI ARCHEOLOGICHE DEL POPOLAMENTO	8
5. PARAMETRI DI TUTELA	13
5.1. FATTORI DI RISCHIO	13
5.2. NORMATIVA DI TUTELA	15
5.3. NORMATIVA DI MITIGAZIONE DEL RISCHIO	16
6. VALUTAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI DI SETTIMO SAN PIETRO	17
7. SCHEDE DEI SITI ARCHEOLOGICI INDIVIDUATI	18
BIBLIOGRAFIA	37



PREMESSA

Il lavoro svolto nel settore archeologico per il Nuovo Piano Urbanistico Comunale in adeguamento al Piano Paesaggistico Regionale ha portato alla produzione di alcuni materiali eterogenei ma interagenti tra loro:

- **Relazione**, contenente l'inquadramento archeologico del territorio nella sua evoluzione diacronica, l'analisi dei luoghi che presentano valori archeologici riconosciuti o che si prestano a essere definiti "a rischio archeologico", proposte normative di tutela;
- **Carta archeologica** nella quale vengono indicati tutti i luoghi riconosciuti o a rischio;
- **Album fotografico** illustrativo dei valori archeologici presenti nel territorio;
- **Mosaico dei Beni Culturali**, Data base realizzato sul modello fornito dalla Regione Autonoma della Sardegna.

1. ELEMENTI METODOLOGICI

Per la valutazione di cui alla presente indagine si è proceduto secondo le metodologie in uso e in accordo con le Linee guida per l'adeguamento dei Piani Urbanistici Comunali al PPR e al PAI – Prima fase – Riordino delle conoscenze: Assetto storico culturale, relative al Piano Paesaggistico Regionale (L.R. 25 novembre 2004, n. 8).

Le procedure seguite si inseriscono nella prassi dell'indagine archeologica così come codificata, ormai in modo condiviso, in ambito nazionale e internazionale. Lo scopo è quello di raccogliere tutte le fonti possibili, a qualsiasi livello di approfondimento e da qualsiasi sorgente utile, analizzarle secondo le metodologie specifiche alla tipologia di fonte e inserirle in modelli di valutazione specifici.

La realizzazione del presente lavoro è stata possibile grazie alla costituzione di un gruppo operativo formato da persone che a diverso titolo hanno acquisito negli anni una profonda conoscenza della realtà archeologica del territorio settimese. Il gruppo è costituito dalla dr.ssa Maria Adele Ibba che da anni conduce i lavori di scavo archeologico nelle aree di *San Giovanni* e di *Cuccuru Nuraxi*; della dr.ssa Maura Vargiu che ha realizzato una tesi di laurea sulla romanizzazione di questo territorio e ha in corso di realizzazione la tesi di laurea specialistica sullo stesso tema; del sig. Giuseppe Mura profondo conoscitore del territorio e animatore nel passato del Gruppo Archeologico Settimese che molto ha fatto per la conoscenza e la conservazione del patrimonio culturale di questo paese.

La loro partecipazione alla redazione della relazione si è svolta con la messa a disposizione delle loro conoscenze, con la partecipazione alle ricerche sul terreno e con la discussione dei dati elaborati.

1.1. Analisi delle conoscenze pregresse

In particolare si è proceduto alla raccolta dei dati di archivio e bibliografici e alle attività sul terreno.

Raccolta dei dati di archivio e bibliografici

Per quanto riguarda gli archivi l'indagine ha riguardato quello della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, l'Archivio di Stato di Cagliari e l'Archivio comunale. La ricerca ha riguardato l'esistenza di indicazioni specifiche sulla presenza di rinvenimenti archeologici attestati da documenti ufficiali dell'Ente competente per la tutela sul territorio.

L'Archivio di Stato di Cagliari ha fornito la possibilità di visionare la cartografia storica utile per evidenziare l'esistenza di siti archeologici oggi scomparsi e di collocarli con precisione sul terreno. In particolare la ricerca ha riguardato le seguenti cartografie:



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

- Catasto De Candia del 1847
- Vecchio Catasto del 1878
- Cessato Catasto
- Carte IGM 1899

È stata inoltre analizzata la cartografia attuale, con particolare riferimento a quella dell'IGM e del Catasto.

Per i dati di letteratura l'indagine si è svolta presso le principali biblioteche specialistiche per il settore archeologico, dotate dei testi necessari, comprendendo sia testi scientifici sia divulgativi, al fine di assumere tutte le informazioni anche non supportate da specifiche validazioni scientifiche; notizie verificate, ovviamente, in fase successiva. Le Biblioteche nelle quali sono state effettuate le indagini sono quelle della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano, del Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche e della Scuola di Specializzazione in Studi Sardi dell'Università degli Studi di Cagliari, la Biblioteca Universitaria di Cagliari e la Biblioteca Comunale di Cagliari, con le quali si ritiene di aver compiuto uno spoglio esaustivo di quanto edito.

Fotointerpretazione

Si è provveduto all'analisi delle fotografie aeree esistenti e all'analisi di immagini di satellite. L'indagine, dato lo stato del terreno non ha prodotto alcun risultato, ma ha permesso una migliore definizione delle ricerche a terra.

1.2. Attività sul territorio

Lettura geomorfologica del territorio

La lettura geomorfologica del territorio è stata utilizzata per individuare eventuali anomalie o segni lasciati sul terreno da resti archeologici ovvero per individuare costanti geografiche nella disposizione dell'insediamento umano, tali da evidenziare le potenzialità insediative.

La lettura è stata realizzata sia con l'indagine visiva sui luoghi sia attraverso il ricorso alle carte tematiche (geologiche, geopedologiche, uso del suolo) esistenti.

Prospezioni di superficie

Sono state svolte con il classico metodo del *field-walking*, consistente nel camminare lungo le aree oggetto di indagine e rilevare autopicamente gli indicatori sia visivi sia materiali che permettano di indiziare la presenza di elementi di interesse archeologico.

Le prospezioni sono state di tipo estensivo e in alcune aree di tipo intensivo.

La prospezione è stata effettuata in stagioni differenti, permettendo così una diversa visibilità dei campi indagati. Purtroppo lo stato attuale di una parte dei terreni, soprattutto quelli incolti o abbandonati, non ha permesso di effettuare una valutazione esaustiva sulla presenza o meno di aree archeologiche.

Per le stesse motivazioni per la maggior parte dei siti individuati è stata possibile una collocazione puntuale, ma priva della reale indicazione di estensione, per la quale solo ricognizioni ripetute per una pluralità di anni e indagini mirate potranno permettere di pervenire a indicazioni credibili sulla reale estensione dell'area di interesse archeologico.



Scavi archeologici

Per alcune aree è stato possibile disporre di dati provenienti da scavi archeologici effettuati in epoche diverse e con finalità differenziate.

In particolare si è potuto, in maniera purtroppo non esaustiva per carenza di documentazione, usufruire dei dati provenienti da una serie di interventi di scavo d'urgenza effettuati dalla Soprintendenza archeologica a seguito di lavori di trasformazione territoriale, in particolare condotte idriche, strade di penetrazione e manufatti industriali.

Per due aree, invece, si è potuto usufruire dei dati provenienti da scavi programmati e realizzati dal Comune di Settimo S.P. e dall'Università degli Studi di Cagliari nell'ambito della concessione di scavo ex D. Lgs. 42/2004 art. 89, nei siti di *Cuccuru Nuraxi* e di *San Giovanni*.

2. PARAMETRI DI VALUTAZIONE

Come tutti i centri della pianura, caratterizzata da terreni fertili e presenza di acque di superficie, per di più in un'area di passaggio tra mare e montagne, il Comune di Settimo presenta un complesso sistema di criticità archeologiche per le quali ogni intervento di modificazione, di qualsiasi tipo, necessita di una attenta valutazione e attenzione.

Il quadro delle criticità può essere esplicitato cartograficamente solo in modo parziale, trattandosi di beni non facilmente individuabili sul terreno, salvo casi, rari in aree di pianura, di monumentalizzazione che ha resistito allo spoglio sistematico iniziato subito dopo l'abbandono del bene e proseguito sino ai giorni nostri.

Ciò significa che l'evoluzione della ricerca è costante e a essa dovrebbe corrispondere un meccanismo di aggiornamento altrettanto costante della carta delle emergenze archeologiche.

Allo stato attuale è possibile attivare una conoscenza condivisa (tramite gli strumenti della cartografia e del database) su tre livelli di completezza:

1. Individuazione **presumibile** sulla base dei parametri insediamentali noti per questo territorio, ma non definibile con dati materiali.
2. Individuazione **generica**, non definibile nella sua reale estensione nel terreno e, conseguentemente, cartografica e parzialmente analitica.
3. Individuazione **puntuale**, sul terreno, cartografica e analitica.

Nel presente caso solo due sono le aree individuabili a livello 3, in particolare quelle corrispondenti ai due parchi archeologici di *Cuccuru Nuraxi* e di *San Giovanni*, per i quali sono in corso da molti anni attività di ricerca archeologica, sia sottoforma di prospezioni di superficie estensive e intensive sia con scavi archeologici.

Negli altri casi, che verranno proposti cartograficamente e analiticamente, si tratta di individuazioni di livello 2, con l'ubicazione puntuale sul terreno ma nella incapacità, allo stato attuale delle ricerche, della reale delimitazione dell'estensione della criticità. Il passaggio per queste aree dal livello 2 a quello 3 è subordinato alla realizzazione in un numero congruo di anni di prospezioni estensive e intensive ripetute in diverse stagioni dell'anno.

Per quanto riguarda i parametri di valutazione del grado di rischio archeologico si è fatto riferimento alla presente scala elaborata dallo scrivente:

- **Grado 1** = l'area indagata presenta elementi morfologici tipici dei parametri insediativi noti nella zona senza che in superficie vi siano evidenti tracce culturali tali da permettere l'identificazione puntuale;



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

- **Grado 2** = l'area indagata è segnalata da fonti orali o scritte non verificabili in modo più approfondito, senza che in superficie vi siano evidenti tracce culturali tali da permettere l'identificazione puntuale;
- **Grado 3** = l'area indagata è segnalata da fonti orali o scritte di carattere scientifico o comunque di provenienza verificata, senza che in superficie vi siano evidenti tracce culturali tali da permettere l'identificazione puntuale;
- **Grado 4** = l'area indagata è segnalata dalla presenza di tracce culturali sul terreno tali da indiziare l'esistenza di un Bene Culturale sebbene in modo generico in assenza di sondaggi o scavi archeologici;
- **Grado 5** = l'area indagata è segnalata dalla presenza di strutture o di elementi in grado di permettere una definizione puntuale del Bene Culturale

Allo stato attuale non si propongono aree di rischio a livello 1.

3. LA CARTA ARCHEOLOGICA

La carta archeologica prodotta a seguito delle indagini compiute per il presente lavoro è fatta di tanti punti formalizzati che indicano presenze archeologiche dalla preistoria sino all'età tardoromana.

Ogni carta archeologica ha una valenza diversa a seconda dell'uso che ne dobbiamo fare. Se lo scopo è quello della ricostruzione dei paesaggi la carta andrà sequenziata cronologicamente, in modo tanto più raffinato quanto è possibile sulla base del progresso della ricerca. In questa direzione nella presente relazione sono presentate alcune carte di fase, per i macro periodi (prenuragico, nuragico, fenicio-punico e romano).

Altro è l'uso urbanistico nel quale la carta si trasforma in strumento di tutela che, in prospettiva, dovrebbe trasformarsi in vera e propria carta del rischio. In questa fase è stata prodotta una carta nella scala richiesta e nella quale sono riportati tutti i siti individuati allo stato attuale e a ognuno dei quali corrisponde una scheda sintetica nella relazione e nel database.

In entrambi i casi le carte prodotte, “di fase” e “urbanistica”, non sono significative per le assenze, ma il loro valore è tale solo per le presenze archeologiche indicate. Ciò significa che i vuoti non sono di per sé vuoti di testimonianze ma possono derivare più semplicemente da fattori non dipendenti direttamente dalle indagini qui effettuate. In particolare si fa riferimento:

- Alla scarsa o nulla leggibilità del terreno derivante dalla presenza di spazi incolti o coperti da vegetazione nei quali è molto difficile poter evidenziare le presenze archeologiche.
- Al fenomeno dei “siti semaforo” nelle aree destinate a coltivazione, noti in letteratura scientifica per la loro caratteristica di non essere sempre visibili, ma di scomparire ad annate alterne.
- All'assenza talvolta di precise ubicazioni cartografiche per quanto riguarda rinvenimenti effettuati nel passato.

Sono in sostanza carte a scadenza per le quali andrebbe periodicamente prevista la revisione evitando la presunzione della carta completa, della carta “una volta per tutte”. Nell'ambito delle norme urbanistiche ciò significa anche la previsione di una norma che sottoponga a tutela anche quei siti non indicati in carta al momento dell'approvazione di quest'ultima ed evidenziati in fasi successive.



4. ANALISI ARCHEOLOGICA DEL TERRITORIO SETTIMESE

4.1. Il paesaggio archeologico settimese

Il paesaggio si definisce attraverso l'interazione tra l'uomo e l'ambiente; dal primo momento della nostra presenza interagiamo con il territorio, lo trasformiamo a nostra immagine e somiglianza, per le nostre esigenze sia di carattere materiale sia spirituale. Il paesaggio ha una qualità importante per l'archeologo in quanto è l'insieme degli elementi contemporanei e passati, memoria storica del territorio. Infatti, l'incancellabilità delle forme precedenti, salvo rari casi, permette la lettura delle sue componenti e della sua stratificazione; in una definizione: il paesaggio è un complesso e stratificato deposito di storia, accumulazione di tempo nello spazio.

La monumentalizzazione, con la realizzazione di strutture emergenti dallo spazio circostante e portatrici di un complesso di valori sociali, ne è l'espressione più manifesta e dichiarata, in primo luogo perché decidiamo noi quale sia il punto di vista dal quale guardare il territorio, come interpretarlo e quali messaggi vogliamo che siano recepiti. Costruire un nuraghe sulla cima della collina di *Cuccuru Nuraxi* significa vederlo da ogni dove, nel senso che obblighiamo a guardarlo, comunque l'osservatore si posizioni. Monumentalizzare significa anche delimitare il territorio, geometrizzarlo, indicarne le direttrici e questo può essere fatto attraverso la posizione di particolari strutture di prestigio, come le ville- fattorie con pavimenti mosaicati non casualmente disposte in connessione con tracciati stradali; può essere fatto indicando esclusivi punti di vista, come la *domus de janas* di *s'Aqua 'e is dolus*, che sottintendono la presa di possesso del territorio, di quel territorio. O, infine, in epoche più recenti, il cippo di confine tra i territori di Settimo San Pietro e di Selargius è un segno che, pur con la sua bassa monumentalità, non è meno significativo.

Il territorio settimese è una realtà pluristratificata sia in termini orizzontali sia verticali. L'insediamento umano tende a occupare le varie morfologie e, preferibilmente, a riutilizzare nel tempo gli stessi luoghi.

Le caratteristiche del territorio dalla preistoria al tardo impero sono quelle di un insediamento sparso nel quale gli abitanti vivono a diretto contatto con lo spazio di lavoro, a differenza di quanto avverrà a partire dalla fine dell'impero romano, quando con l'altomedioevo la tendenza è all'accentramento dell'insediamento in pochi luoghi, separando, quindi, il produttore dalla terra. La tipologia di insediamento diffuso, al di là delle apparenze, non è uguale nelle varie epoche dell'antichità. Se, infatti, nell'ambito dell'età preistorica le emergenze archeologiche non paiono presentare gerarchizzazioni territoriali, se non per la monumentalizzazione dello spazio funerario di *s'Aqua 'e is dolus*, con il momento nuragico, la presenza del nuraghe e, in probabile ma non necessaria successione cronologica, del pozzo sacro di *Cuccuru Nuraxi* catalizza, non solo paesaggisticamente, l'insediamento, caratterizzato nel resto del territorio dai villaggi *open air* privi di nuraghe; una gerarchizzazione legata probabilmente alla concentrazione di beni di prestigio negli spazi di potere politico e religioso.

Con l'età fenicio-punica e romana la gerarchizzazione si fa più complessa con il nascere del rapporto città-campagna, dovuto al formarsi dello spazio urbano di Cagliari, di cui il territorio settimese rappresenta l'*hinterland* produttivo primario, soprattutto in relazione alla cerealicoltura finalizzata al mantenimento della città e della Metropoli (Cartagine prima e Roma poi). La gerarchizzazione si riflette anche localmente con l'emergere di alcuni siti i cui resti mostrano la presenza di case di lusso con indicatori primari quali mosaici e intonaci dipinti: in almeno due casi si è potuto evidenziare questo fenomeno (San Giovanni e *Sa costa is Crus*). A ciò si aggiungono le tracce di acquedotto sintomo di una strutturazione rurale di livello elevato, nella quale probabilmente possono essere presenti le residenze di proprietari latifondisti, che non disdegnano la presenza in loco quantomeno per alcuni periodi di tempo.

Un aspetto della formalizzazione del territorio legata all'organizzazione economica e politica è data dalla viabilità. Il nome stesso del paese appartiene alla sequenza di toponimi presenti nell'*hinterland* di Cagliari e collegati a una complessa viabilità romana di cui ancora manca uno studio specifico. La presenza a lato della attuale strada provinciale di accesso a Settimo di una struttura abitativa di lusso a *Sa Costa is Crus*, e di tracce di acquedotto nella zona antistante ci fornisce un interessante indizio della presenza di un'arteria che da Cagliari portava verso le montagne, attraversando il territorio settimese. Allo stesso modo il posizionamento di un'altro edificio di livello superiore nella zona di San Giovanni fa pensare a un possibile tracciato stradale in



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

uso. Il successivo riutilizzo ecclesiastico, con l'interessante intitolazione al Battista potrebbe far propendere per la formazione in epoca tardoantica di un nucleo religioso centrale dove lo svolgimento del rito del battesimo era svolto per l'intera area. Il fatto che l'eventuale battistero sia stato collocato proprio a San Giovanni è indice della centralità anche viaria di questo sito.

4.2. Siti individuati

Allo stato attuale della ricerca sono state individuate 24 località che presentano criticità archeologiche, nei vari gradi di valutazione. Nel caso della località di *San Giorgio* non è stato ancora possibile una localizzazione precisa, nonostante il sito sia noto nella letteratura scientifica. In tutti i casi, salvo uno, è stato possibile individuare, talvolta in modo non completo, l'inquadramento culturale del sito.

In un unico caso, loc. *Cuccuru sa Domu is Abis*, infatti, non è stata possibile ancora la definizione culturale puntuale sebbene sia stata accertata la presenza di strutture antiche. Anche in assenza della effettiva precisazione culturale si ritiene, comunque, di assoggettare il sito alla tutela del PUC.

Delle 24 località individuate è possibile fornire il seguente quadro sintetico:

- 5 località hanno restituito testimonianze di epoca prenuragica, nelle sue varie articolazioni tra il Neolitico recente e il Bronzo Antico (IV – inizi II millennio a.C.). A queste andrà aggiunta la località di S. Giorgio, non ancora localizzata con precisione.
- 14 località hanno restituito testimonianze di epoca nuragica (metà II – inizi I millennio a.C.). A queste andrà aggiunta la località di S. Giorgio, non ancora localizzata con precisione.
- 6 località hanno restituito testimonianze di epoca fenicio-punica (VIII – III sec. a.C.). Le attestazioni sono tutte di epoca punica (post VI sec. a.C.) con la sola eccezione di Cuccuru Nuraxi che ha restituito testimonianze di epoca fenicia
- 15 località hanno restituito testimonianze di epoca romana nelle sue articolazioni dall'età repubblicana a quella tardoantica.

Come accade di frequente in Sardegna molti dei siti archeologici si presentano pluristratificati, con attestazioni di sovrapposizioni o continuità di frequentazioni per più epoche. Questo è il caso, ad esempio, del sito di *San Giovanni* nel quale, pur se non in immediata e totale sovrapposizione fisica è possibile accertare una frequentazione del sito almeno da età nuragica in poi o di quello di *Sa costa is crus*, con frequentazione da età eneolitica in poi, segno peraltro di una centralità di questi luoghi non a caso connessi con ipotizzate viabilità importanti. Ovviamente il fatto che si tratti di siti pluristratificati non significa di per sé continuità di vita, ma certamente attesta delle sovrapposizioni determinate dalla particolare qualità dei luoghi, soprattutto in funzione dell'organizzazione territoriale.

4.3. Le fasi archeologiche del popolamento

Età prenuragica

Allo stato attuale della ricerca il territorio settemese presenta tracce dell'insediamento umano solo a partire dal Neolitico recente, tra la fine del IV e il III millennio, anche se non è da escludersi che il proseguo delle ricerche possa portare a un rialzamento cronologico di queste prime fasi dell'abitato, con il rinvenimento di siti più antichi.



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

È a questo periodo finale del Neolitico che va riportata la realizzazione e l'utilizzo della *domu de janas* di *S'Agna is dolus* collocata sulle colline a settentrione dell'abitato. La posizione della struttura è indicativa della volontà di monumentalizzare quest'area; l'edificio, infatti, pur essendo ipogeo, presenta una facciata ben visibile anche a distanza, secondo i modelli consueti di indicazione di possesso economico ma anche culturale, motivato dalla presenza degli antenati ivi sepolti. Allo stato attuale non è possibile valutare la presenza di eventuali e probabili altri ipogei, anche se il proseguo delle indagini potrebbe portare al rinvenimento di qualche ulteriore traccia.

La localizzazione del villaggio di riferimento può essere posta, secondo alcuni autori, nel vicino insediamento di *San Pietro*, noto in letteratura anche come *Bia 'e Monti*¹, per la sua collocazione lungo una strada che conduce, appunto, verso i monti retrostanti. La collocazione nella piana ai piedi della tomba è significativa per l'esplicita volontà di gerarchizzazione del territorio, con lo spazio dei vivi distinto da quello dei morti e nel quale la posizione preminente di quest'ultimo rappresenta la garanzia e la ragione stessa dell'esistenza dei vivi e del loro diritto all'utilizzo di quel territorio. L'abitato di *Bia 'e Monti*, riportato per le caratteristiche dei reperti rinvenuti all'orizzonte culturale di San Michele di Ozieri, facies caratteristica di questa fase e diffusa in tutta la Sardegna, fa parte del complesso di villaggi presenti nella fertile piana a corona degli stagni.

Non pare senza significato il posizionamento del villaggio e della relativa necropoli a ridosso della strada che porta verso il territorio di Sinnai; infatti, non lontano dal suo tracciato, oltre quest'ultimo abitato, si trovano le *domu de janas* di *S'Omu 'e s'Orku* e di *Santu Basileddu* e gli insediamenti di *Pran'e Silli* e di *Sa Spragaxa*².

Un ulteriore indizio di presenza culturale di questa fase, di alto valore ideologico, ci viene dal toponimo *Sa Perda Fitta*, che segna i terreni immediatamente a sud della chiesa di San Pietro, sull'altra sponda del *riu Cungians*. Il toponimo richiama in modo palese la presenza di una pietra infissa nel terreno appartenente con ragionevole certezza alla tipologia dei *menhir*³, purtroppo ancora irreperibile. La presenza di questa pietra indica la valenza religiosa del sito, anche se il suo mancato rinvenimento non permette di chiarire il suo inserimento in ambito culturale o funerario. La pietra è, altresì, un'ulteriore formalizzazione dell'organizzazione del territorio, perché con la sua presenza, oltre agli altri significati, formalizza i percorsi e, in qualche modo, li rende obbligati.

Più complesso il quadro dei momenti più avanzati della fase prenuragica.

Per la piena età Eneolitica sono presenti due testimonianze, distanti tra loro pertinenti alla caratteristica cultura di questa fase che prende il nome da una collina di Cagliari, la Cultura di Monte Claro. Si tratta di una necropoli di recente acquisizione, rinvenuta durante i lavori per la realizzazione di un Centro commerciale in località *Sa Costa is Crus*, a lato della strada per Selargius. I rinvenimenti, effettuati a seguito di scavi d'urgenza compiuti dalla Soprintendenza archeologica, sono ancora inediti e pertanto è ancora prematura qualsiasi analisi, se non la mera osservazione del collocarsi lungo quella che è una antica via di comunicazione, all'origine del toponimo *Settimo*, quasi a indicare il formarsi di percorsi, noti anche in età nuragica, come vedremo più oltre. La necropoli potrebbe essere in connessione con l'insediamento abitativo non distante ma già in territorio di Selargius⁴.

Il secondo sito appartenente a questo orizzonte culturale è quello noto in letteratura come *San Giovanni B*⁵ e collocato a Sud-Ovest della chiesa di San Giovanni ai confini con il territorio di Selargius. In questo caso stando all'interpretazione dell'editore saremo in presenza di un villaggio.

La localizzazione dei due siti settimesi si inquadra agilmente nel quadro insediativo dei villaggi di questa zona, attestati soprattutto nel territorio di Selargius. In particolare colpisce la disposizione lungo il corso del *rio San Giovanni* che costituisce un attrattore per gli insediamenti di questo periodo, a partire da quello omonimo di *San Giovanni B* in territorio settimese e, più a meridione, quelli di *Staineddu*, *S'Ecce Lepuris*, *Is Crus*, *Su Coddu*, nel

¹ Manunza 2006, p. 35; il sito venne segnalato negli anni '50 con il nome di *San Pietro*, per la sua vicinanza alla omonima chiesa campestre: Atzeni 1957-1958, pp. 111-112

² Manunza 2006, pp. 34-35, e carta alla p. 39.

³ Manunza 2006, p. 35.

⁴ Ugas 1997, p. 58.

⁵ Ugas 1997, p. 58.



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

territorio selargino⁶. Indirizzandoci verso la necessità di un'analisi più puntuale sui corsi d'acqua e sulla loro evoluzione topografica.

Per il Bronzo antico e, in particolare, per la fase culturale Bonnannaro (2200-1800 a.C.), che può essere considerata come fase transitoria verso l'epoca nuragica, abbiamo allo stato attuale la sola testimonianza funeraria, come peraltro consueto anche nei territori contermini e, in generale, salvo qualche eccezione, in tutta la Sardegna.

La presenza funeraria più antica di questa fase venne rinvenuta negli anni '50 nella collina di *Cuccuru mesan'e procius*, che fronteggia quella di *Cuccuru Nuraxi*; si tratta di una tomba a cista litica, di tipo collettivo, tra 10 e 15 inumati, che ha restituito il corredo ceramico ma anche oggetti d'ornamento in conchiglia, una lamina di rame e un *brassard*, indici della presenza di persone di rango⁷.

Non è senza interesse che una seconda tomba, questa "a fossa" contenente vasi e bronzi di questa Cultura⁸, sia stata rinvenuta nell'area di *San Pietro*. La presenza nella tomba di un pugnale a lama triangolare in bronzo suggerisce l'emergere in questa fase di personalità che necessitano di segnali precisi per indicarne il ruolo sociale, chiaro indizio di gerarchizzazione sociale. La tipologia della tomba trova riscontri con i casi non lontani presenti nel territorio di Soleminis, in località *Is Calitas* e *S'Arenarxiu*.

A parere di chi scrive è significativo che la tomba sia posizionata lungo quella via di comunicazione, *Bia 'e monti*, già formalizzata, come abbiamo visto, nel IV millennio a.C. e di cui altra testimonianza sempre di Cultura Bonnannaro, non a caso è alla periferia di Sinnai in località *S. Isidoro*, tomba di *Bellavista*⁹.

Età nuragica

La successiva età nuragica che comprende buona parte del II millennio a.C. è caratterizzata dalla scarsità di nuraghi e da una consistente rete di villaggi capannicoli. La scarsità di nuraghi può essere imputata alla mancanza di pietra da costruzione, dall'intenso sfruttamento agricolo del territorio nelle epoche successive e dallo spoglio del materiale litico operato per la realizzazione dell'agglomerato urbano di Settimo nonché per i grandi lavori viari. Quest'ultima evenienza è ben evidenziata dall'esempio del nuraghe di *Cuccuru Nuraxi* di cui residuano ormai solo alcuni filari di due delle torri, senza che sia possibile ricostruire l'esatta pianta del monumento.

Cuccuru Nuraxi è, appunto, l'unico nuraghe di cui restano tracce leggibili, sebbene parziali, di una struttura massiccia, a pianta complessa, probabilmente del tipo a tancato. La posizione per certi versi anomala, in cima a una collina a forma di cono, ne evidenzia la natura di segno del territorio che al di là di ogni altra funzione ne indica la piena valenza politica dominando l'intero territorio e il golfo. Di un altro nuraghe esiste esclusivamente l'ipotesi derivante dall'accumulo di blocchi nel sito di *San Giovanni B*, ai confini con il territorio di Selargius, nell'area di un villaggio, ma allo stato attuale non è possibile la conferma della sua realtà.

Questa assenza di nuraghi non pare un'eccezione in quanto il vicino territorio selargino presenta la stessa caratteristica che differenzia queste aree pianiziali dal territorio di Sinnai che, invece, già alle spalle del paese, con l'aumento del declivio vede fiorire un grande numero di strutture turre.

Decisamente più ampio è il panorama dei villaggi, caratterizzati da sacche o in qualche caso da murature e mattoni crudi¹⁰. Almeno in sei casi si può definire la presenza di strutture abitative, mentre in almeno altri quattro casi le tracce di frequentazione, che necessitano ulteriori approfondimenti, paiono indirizzarci verso insediamenti. Va sottolineata la tendenza al posizionamento dell'insediamento lungo i corsi del *Rio San Giovanni* e del *Rio Cungiains*. Il riferimento è alla sequenza di villaggi lungo il fiume dalla chiesa di San Giovanni verso sud ovest (*San Giovanni A*, *San Giovanni B*, *San Giovanni D*, *Su Staini*) o il villaggio ricco di pozzi di *San Marco* lungo il *Rio Cungiains*.

⁶ Ugas 1997, p.

⁷ Atzeni 1955-1957, pp. 102-109; Atzeni 1986, p. 28; Atzeni 1988, p. 252 fig. 8.1-19

⁸ Santoni 1986, p. 66, nota 40; Vargiu 2006-2007, pp. 27-28.

⁹ Manunza 2006, p. 37.

¹⁰ Ugas 1997, p. 60.



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Almeno tre siti hanno restituito testimonianze funerarie che sono pertinenti a questa fase, sebbene in modo non ancora accertato data la documentazione esistente. Si tratta di due tombe a corridoio megalitico, di cui una forse pertinente alla tipologia delle tombe dei giganti (*San Pietro*) e l'altra a corridoio semplice (*Cuccurreddu 'e Baracca*¹¹) e di una terza di tipologia non evidenziabile (*Cuccuru mesan'e procus*)¹². Qualche osservazione va fatta sulla loro collocazione, come nel caso della tomba di *San Pietro* che va a inserirsi non a caso lungo quella direttrice viaria privilegiata, nota localmente come *Bia 'e montis*, che sembra essere percorsa e segnata in modo importante già in età prenuragica, come abbiamo visto. Anche in questo caso la presenza di una struttura monumentale, tanto più se verrà confermata la sua tipologia, lungo una via a segnare con la sua manifestazione il possesso e il diritto d'uso. Il caso di *Cuccurreddu 'e Baracca*, è invece diverso, ponendosi sopra un dosso incombente sull'area di esondazione del *Rio San Giovanni* e quindi a controllo di terreni utili alla produzione economica.

Non è invece chiara la natura e il rapporto con il vicino nuraghe di *Cuccuru Nuraxi* della tomba rinvenuta nella collina di *Cuccuru mesan'e procus*.

Ma il momento nuragico di Settimo San Pietro è segnato da un episodio di notevole rilevanza non solo locale per la sua unicità e dimensione; si tratta del pozzo di *Cuccuru Nuraxi* realizzato all'interno del nuraghe omonimo¹³. In sé la struttura appartiene a una tipologia ben nota dell'architettura nuragica costituita nella sua essenza da un pozzo al quale si accede con una scalinata più o meno ripida. Si tratta di strutture che per la loro peculiarità costruttiva e per gli oggetti che si rinvenivano sono concordemente attribuiti all'ambito culturale, come centri di attrazione del popolamento con valenza comprensoriale e con funzione di accumulazione del surplus e della sua redistribuzione. Ciò che rende *Cuccuru Nuraxi* unico all'interno della tipologia dei pozzi sacri è, soprattutto, la collocazione fisica in cima alla collina omonima a notevole altezza rispetto alla falda acquifera, più facilmente raggiungibile più in basso, nell'area del villaggio. La posizione porta di per sé all'esclusione di una valenza quotidiana del pozzo, smentita anche dalla ripidezza e dalla quasi inagibilità della scala di accesso se confrontata con quelle degli altri pozzi, anche di quelli tipologicamente più vicini come quello di *Funtana Coperta* di Ballao. L'altro aspetto peculiare è il fatto che l'acqua non sgorga direttamente alla fine della scalinata, ma questa immetta in una stanza, identica a quelle dei nuraghi, ma con la caratteristica dell'essere ipogea, sul cui pavimento è posto il pozzo vero e proprio.

Le motivazioni di questa struttura architettonicamente ardita e ingegneristicamente di complessa realizzazione stanno nella necessità di una esplicita manifestazione pubblica dell'edificio, di una monumentalizzazione che doveva renderla visiva a una parte consistente della pianura e del Golfo. L'insediamento religioso doveva in altre parole rendere esplicito il proprio potere di controllo spirituale e materiale nei confronti dei centri che costellavano questa parte dell'isola. Non è chiaro se questo rapporto fosse indirizzato verso il mare, dal quale pure è visibile, visto che l'orientamento dell'ingresso è indirizzato verso l'entroterra. Certamente la posizione rende questo centro una cerniera tra i monti del Sinnaese e gli stagni cagliaritari a segnare un punto fermo nell'organizzazione nuragica del territorio.

Età fenicio - punica

Per il periodo iniziale (VIII-VII sec. a.C.) solo l'area di *Cuccuru Nuraxi* restituisce, non a caso, ceramiche di ambito fenicio e greco provenienti dalle ricerche e dagli scavi in corso a opera dell'Università di Cagliari, proponendoci una nuova fase di vita del centro nuragico che vede i primi contatti con il mondo orientale, tramite uno scalo, ancora ignoto, lungo il Golfo di Cagliari¹⁴. Alcune di queste ceramiche, dato il loro uso, possono testimoniare la presenza, se non la produzione di vino e olio. Non pare, anche in questo caso, senza significato che la presenza fenicia si espliciti in un sito lungo una via importante, già segnalata per le epoche precedenti, che vede nel punto montano la presenza non casuale di materiali orientali e orientalizzanti nel territorio di Sinnai nel sito di *Brunco Mogumu*¹⁵.

¹¹ Ugas 1997, p. 60 (con la denominazione Tittiriu).

¹² Atzeni 1955-1957, pp. 109-110.

¹³ Atzeni 1987

¹⁴ Tore- Bernardini 1987.

¹⁵ Manunza 2006a; Stiglitz 2007; Stiglitz c.s.



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

In età punica (VI-III sec. a.C.) il territorio di Settimo San Pietro rientrava nell'*hinterland* di *Karalì* l'importante città fenicia situata non distante. La presenza di una città presuppone un territorio di riferimento dal quale essa possa trarre le risorse necessarie per il proprio sostentamento con particolare riferimento, alla cerealicoltura. I pochi indizi finora ritrovati, costituiti da frammenti ceramici rinvenuti in alcune località, pur nella esiguità dei dati ci indirizzano verso una organizzazione agraria caratterizzata dalla presenza di fattorie distribuite nello spazio, ognuna con i propri terreni di pertinenza. Colpisce ad esempio l'assenza finora di testimonianze delle tipiche stipi votive con *kernophoroi*, generalmente diffuse nelle campagne sarde e sicuro indizio del popolamento rurale.

Il confronto con altre zone della Sardegna nelle quali le indagini sono più sviluppate ci permette di ipotizzare l'aspetto e l'evoluzione dell'abitato agricolo dell'area cagliaritano e settimese in particolare, anche se per quest'area solo gli scavi archeologici potranno definire l'esatta identità di queste fattorie di cui, per ora, come si è detto, restano solo pochi frammenti ceramici.

Le piccole fattorie erano quindi inserite in una struttura produttiva e di distribuzione molto ben organizzata. Esse dovevano, salvo qualche eccezione, avere piccole dimensioni, ed essere composte da una parte domestica, dove vivevano i contadini, fatta di poche stanze intonacate a calce e da una parte rustica dove trovavano posto magazzini per le derrate e stalle per gli animali. Il tutto doveva essere incentrato su una corte aperta. Ciò rende anche manifesta la difficoltà di identificare sul terreno questi centri.

Età romana

Decisamente più consistenti le testimonianze di età romana restituite da scavi archeologici, da prospezioni e da rinvenimenti derivanti da lavori agricoli e di trasformazione fondiaria. Come già per l'età punica il territorio di Settimo costituisce l'*hinterland* cerealicolo di *Karales* la città capitale dell'isola. Ciò significa che il territorio viene organizzato in funzione della produzione agraria, il che ha significato una decisa razionalizzazione dello spazio senza escludere la presenza di una vera e propria centuriazione, come è stato ipotizzato di recente¹⁶, anche se allo stato attuale non si hanno conferme sul terreno. La razionalizzazione dello spazio si esplicita attraverso la gerarchizzazione dei siti e lo sfruttamento integrale di ogni parte del territorio. Nel primo caso le ricerche ci hanno permesso di poter evidenziare alcuni elementi, chiari indicatori della gerarchizzazione dei siti, che anche in assenza di scavo, sono comunque in grado di indirizzarci verso la definizione qualitativa dell'emergenza archeologica.

Sono almeno tre i siti che hanno restituito evidenze tali da poterli definire "località centrali" nello spazio rurale organizzato di età romano imperiale e tardoantico. Il primo indicatore è certamente la presenza in superficie e, quindi, rilevabile attraverso le prospezioni con il rinvenimento di frammenti di mosaico e di intonaci dipinti. È il caso dei siti di *Sa Costa is Crus* e, soprattutto, di *San Giovanni*. In quest'ultimo caso lo scavo archeologico, ancora in corso a opera del Comune di Settimo e dell'Università di Cagliari, ha portato al rinvenimento di ampie porzioni di pavimenti mosaicati che si estendono per una superficie consistente, testimoniando un edificio legato all'attività agricola, nella quale la presenza del proprietario latifondista, anche se non necessariamente permanente, giustifica i mosaici e la presenza più in là di un piccolo edificio termale, di cui purtroppo non esiste più nulla. Le prospezioni ripetute negli anni hanno fornito un quadro complessivo, anche se ancora ipotetico, dell'organizzazione degli spazi intorno al nucleo abitativo signorile della villa, portando alla localizzazione delle aree più propriamente dedicate alle lavorazioni.

L'inserimento all'interno dell'edificio romano della chiesa dedicata a San Giovanni Battista è indicativo della centralità del sito rispetto all'intera area.

Per quanto riguarda *Sa Costa is Crus*, invece, si tratta di dati provenienti esclusivamente da prospezioni che hanno permesso il rinvenimento di frammenti di mosaico e di intonaco dipinto, significativi indizi, però, della presenza di strutture non dissimili da quelle di San Giovanni significativamente collocate lungo l'importante direttrice tuttora esistente.

¹⁶ Cadinu 1998



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Il terzo sito, *Carzeranu*, è attestato invece da un edificio plurivano messo in luce attraverso un intervento di scavo archeologico d'urgenza. Le dimensioni e la presenza contigua di un'ampia necropoli, in sequenza diacronica indiziano la possibilità di attribuire anche a questo sito la qualifica di "località centrale".

A questi siti centrali va aggiunto un altro elemento testimoniato dal rinvenimento di tratti di acquedotto. I rinvenimenti non sono, purtroppo, ancora tali da permetterci di definire il tracciato, dalla sorgente al punto di arrivo, ma la sola presenza è di per sé sicuro indizio di un'organizzazione del territorio di alto livello e della presenza di agglomerati che necessitano per qualità e dimensione di acqua in surplus rispetto a quanto possano garantire i normali pozzi e cisterne. La presenza di un edificio termale in località *San Giovanni*, ci indirizza verso questa direzione, anche se la contiguità al fiume potrebbe aver garantito l'apporto idrico direttamente da esso.

Il resto dei rinvenimenti è distribuito lungo tutto il territorio comunale, anche se la qualità dei ritrovamenti, in genere frammenti ceramici non consente ulteriori specificazioni. Salvo i casi di accertata presenza di sepolture, che di per sé rappresentano un fondamentale parametro, attraverso l'analisi della distribuzione territoriale, per la comprensione dell'organizzazione produttiva e insediativa. Tali sono i casi, ad esempio, di *Ziu Lillu*, oggetto di scavi archeologici d'urgenza, di *Carzeranu*, già citato e di *Sa Cruxi santa*. Il proseguo della ricerca potrà portare alla migliore definizione degli altri siti noti ma dei quali è ancora complessa la definizione funzionale.

5. PARAMETRI DI TUTELA

5.1. Fattori di rischio

Da una prima valutazione svolta durante le prospezioni realizzate per la predisposizione del presente strumento urbanistico è stato possibile rilevare, in via autoptica, i fattori che hanno causato danni alle aree archeologiche individuate. La riflessione su queste cause costituisce un'utile strumento per l'adozione di misure di riduzione del rischio e per migliorare le modalità di tutela.

I fattori di rischio si dividono in due macrotipologie, quella a carattere naturale e quella derivante dall'intervento dell'uomo.

Fattori di rischio ambientali

Sono quelli derivanti da fattori geologici (terremoti, frane ...), idrologici (erosione, inondazione...); atmosferici (precipitazioni, erosione...); biologici (vegetazione naturale, animali selvatici...).

Nel caso specifico del territorio settimese, il caso più evidente è quello di *Cuccuru Nuraxi* (sito n. 8) dove la morfologia e la natura geologica del colle hanno assoggettato la struttura nuragica a fenomeni di slittamento con gravi problemi per la statica del pozzo sacro. Sono attualmente in corso azioni mirate alla risoluzione del problema;

Fattori di rischio antropici

Si tratta di una pluralità di categorie ognuna delle quali ha inciso su uno o più dei siti archeologici. Nello specifico possiamo schematicamente proporre il seguente quadro:

A. Attività agricole quali arature, forestazione, sistemazione dei campi (spietramenti, bonifiche..) e diserbi



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

È il caso più diffuso trattandosi di un territorio ad alta vocazione agricola nel quale la stragrande maggioranza delle particelle catastali è stata soggetta ad attività agricole quali l'aratura per coltivazioni cerealicole, l'impianto di vigneti e uliveti e spietramenti diffusi. Particolare menzione può avere l'importante sito di San Giovanni (sito n. 1) dove l'impianto di un uliveto ha intaccato profondamente l'edificio romano con danni consistenti ai pavimenti mosaicati. Nello stesso sito le profonde arature legate all'impianto e coltivazione di un vigneto hanno portato alla completa distruzione dell'edificio termale annesso al grande complesso di età romana.

B. Attività produttive quali stabilimenti, discariche, cave e miniere, inquinamento

È una tipologia meno diffusa territorialmente per la natura stessa del tipo di attività, ma dotata di un grado di distruzione del bene archeologico molto elevato, in certi casi totale. A differenza delle attività agricole la realizzazione di stabilimenti, cave e miniere, infatti, non lascia alcuna traccia del bene archeologico sul terreno e la distruzione è totale.

Sono almeno tre i casi rilevati nel territorio settimese. Il primo è quello della cava situata in località *Riu Paiolu* (sito n. 14) che ha portato al danneggiamento molto serio di un villaggio nuragico, che poi è stato assoggettato a vincolo archeologico ministeriale. Il sito continua a essere gravato dalle attività e, in particolare da una grande discarica di attrezzature e inerti.

Un secondo caso è quello dei tratti di acquedotto segnalati nell'area di sviluppo industriale. Anche in questo caso non è possibile effettuare alcun tipo di riscontro.

Il più recente è il caso di *Sa Costa is Crus* (sito n. 15) nel quale i lavori di realizzazione di un ipermercato hanno intaccato, danneggiandolo, un'importante area archeologica pluristratificata; l'intervento della Soprintendenza archeologica ha permesso di effettuare l'indagine e di recuperare la documentazione.

C. Strutture di servizio quali viabilità, condotte sotterranee e aeree, condotte di irrigazione

A differenza del precedente fattore in questo caso siamo in presenza di azioni diffuse nel territorio proprio per la sua vocazione agricola e la necessità della realizzazione di una viabilità adeguata e di impianti di irrigazione. Sono vari i siti che hanno subito danni da queste attività; per quanto riguarda nel caso della viabilità si può citare l'area di *Ziu Lillu* (sito n. 1c) nel quale la realizzazione di una strada portò alla scoperta di tombe di età romana; fortunatamente, in questo caso, l'intervento della Soprintendenza archeologica ha permesso lo scavo delle tombe e la limitazione del danno.

Nel caso, invece, di *Su Padru* (sito n. 19) la realizzazione di una strada nella nuova zona industriale ha intaccato marginalmente il sito.

Per quanto riguarda le canalizzazioni e le condotte, eccetto il caso di *Bia Crabonaxia* (sito n. 5) dove il canale ha danneggiato il sito, nei siti di *San Giovanni* (sito n. 1), *Carzeranu* (sito n. 6), *Cuccureddu 'e barracca* (sito n. 7), *Su Staini* (sito n. 10) l'intervento della Soprintendenza archeologica ha permesso di limitare i danni e di recuperare la documentazione scientifica.

D. Attività insediative di tipo residenziale (compresi gli edifici agricoli) e turistiche

Allo stato attuale si ha solo la segnalazione della tomba rinvenuta dentro l'abitato, in via Mara (sito n. 21) e di tratti di acquedotto sempre nell'abitato

E. Attività tecnico-scientifiche quali scavi archeologici, restauri, sistemazione aree e fruizione

Queste attività possono essere fonte di rischio e causare danni, anche irreversibili, alle aree archeologiche. Può rappresentare un fattore di rischio la stessa predisposizione dell'area per una fruizione pubblica, sia per gli interventi di restauro, che spesso sono stati poco cauti, sia per quelli di sistemazione dell'area.



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Nel territorio oggetto di questa relazione almeno uno dei siti si trova nella situazione di rischio dovuto ai vecchi interventi di restauro e protezione. Si tratta dell'area di *Cuccuru Nuraxi* (sito n. 8) nel quale la necessità di coprire il pozzo sacro per sottrarlo alle intemperie e ai vandalismi portò a realizzare un edificio in muratura sopra le strutture della torre del nuraghe e dell'atrio del pozzo sacro. L'edificio realizzato negli anni '60 si qualificava come intervento provvisorio in attesa di più efficaci soluzioni. Purtroppo i mancati interventi successivi hanno portato all'inevitabile degrado del manufatto, degrado che ha coinvolto parzialmente le strutture del nuraghe. Un secondo problema è costituito da vecchi interventi di restauro realizzati con cemento che, a seguito della dinamica delle strutture nuragiche sono andati deteriorandosi causando il dislocamento di alcuni massi. Attualmente è in corso un intervento che porterà alla rimozione dell'edificio, al restauro delle strutture nuragiche e a un nuovo tipo di copertura, eliminando i fattori di rischio esistenti.

Non va dimenticato, peraltro, che la stessa fruizione pubblica, con il richiamo di grandi masse di persone, se effettuata in assenza di controllo può provocare gravi danni alle strutture archeologiche, derivanti dal "consumo" delle stesse: un problema da non sottovalutare. In questa ottica la realizzazione dell'Arca del tempo, unità introduttiva all'area archeologica di *Cuccuru Nuraxi*, con la possibilità di una visita virtuale al pozzo sacro permette di superare i grandi problemi e i rischi connessi alla struttura e ai visitatori che deriverebbero dall'apertura al pubblico della struttura.

F. Attività illecite quali scavi clandestini, furto, vandalismo

In questo caso va detto che si tratta di un fattore allo stato attuale moderatamente importante, non avendo individuato attività del genere in atto.

5.2. Normativa di tutela

La normativa adeguata alla tutela del Bene paesaggistico di valore archeologico per essere efficace dovrà rapportarsi alla qualità delle informazioni disponibili su ogni singolo sito, qualità differenziata a seconda della intensità e tipologia delle indagini condotte. Infatti, i siti che sono stati oggetto di analisi archeologiche pluriennali, con prospezioni di superficie e con scavi archeologici, permettono un grado di valutazione qualitativamente più elevato, sia in termini di definizione culturale e cronologica del sito sia nella perimetrazione puntuale sul terreno e, conseguentemente, cartografica dell'area di pertinenza. In questo caso la tutela sarà di tipo puntuale con l'esatta delimitazione dell'area.

A questo tipo di tutela puntuale con perimetrazione precisa dell'area di pertinenza, sulla base delle indagini condotte, si affiancano le aree soggette a vincolo archeologico ministeriale che in quanto già soggette a una istruttoria di carattere tecnico e giuridico verranno assunte nella proposta di tutela.

Nel caso invece di aree nelle quali gli elementi di valutazione non siano sufficienti, per assenza di emergenze sul terreno o per una minore, in termini quantitativi di tempo, attività di ricerca, come ad esempio quelle di dispersione di materiale si creeranno delle aree di pertinenza predeterminate a prescindere dalla effettiva possibilità allo stato attuale di reperire elementi concreti sul terreno.

In sostanza si prevedono tre tipologie di tutela da inserire nel PUC, secondo la seguente elencazione in ordine gerarchico crescente:

Tipologia 1:

tutela di tipo indiretto, con la individuazione di un'area circolare di non meno di 100 m di raggio a partire dal punto di maggiore possibilità di individuazione del sito archeologico. Si tratta in sostanza delle aree di dispersione di materiale che, secondo il modello noto in letteratura presentano una maggiore intensità di presenza di materiale in corrispondenza dell'epicentro dell'avvenimento archeologico; quantità che va diminuendo con l'allontanarsi dall'epicentro, sino a costituire il c.d. "alone".



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

La dimensione minima di 100 m di raggio deriva dalla previsione dell'art. 49 del P.P.R; nel caso che la dispersione del materiale presente sul terreno ecceda questa misura lineare, verrà proposto cartograficamente un limite più ampio.

Lo stato attuale delle conoscenze archeologiche del territorio di Settimo San Pietro richiede che la maggior parte dei siti individuati ricadano in questa tipologia di tutela. Il proseguo delle ricerche nell'ambito delle attività dell'Arca del tempo, coordinate dal Comune e dall'Università di Cagliari potranno determinare il passaggio di alcune località dal livello 1 al livello 2.

La norma dovrà prevedere che in tali aree venga vietata qualsiasi edificazione o intervento tale da comportare danni all'area archeologica salvo specifico nulla osta rilasciato dalle competenti autorità, RAS per l'aspetto paesaggistico e Ministero per i Beni Culturali (Soprintendenza archeologica) per l'aspetto più propriamente archeologico.

A questa disciplina dovranno adeguarsi anche le emergenze archeologiche che verranno individuate dopo l'approvazione dello strumento urbanistico e quindi non presenti nella sua cartografia.

Tipologia 2:

Tutela di tipo integrale, con la individuazione puntuale dell'area di pertinenza del sito archeologico indicata cartograficamente. La norma dovrà prevedere che in tali aree venga vietata qualsiasi edificazione o intervento tale da comportare danni all'area archeologica salvo specifico nulla osta rilasciato dalle competenti autorità, RAS per l'aspetto paesaggistico e Ministero per i Beni Culturali (Soprintendenza archeologica) per l'aspetto più propriamente archeologico.

Sui manufatti e sugli edifici esistenti all'interno delle aree, sono ammessi, gli interventi di manutenzione straordinaria, di restauro e risanamento conservativo e le attività di studio, ricerca, scavo, restauro, inerenti i beni archeologici, nonché le trasformazioni connesse a tali attività, previa autorizzazione del competente organo del MIBAC. La manutenzione ordinaria è sempre ammessa (art. 49, comma 1 lettere d ed e).

Tipologia 3:

Tutela di tipo integrale, con la individuazione puntuale dell'area di pertinenza del sito archeologico indicata cartograficamente e derivante dal vincolo posto dal Ministero dei Beni Culturali tramite decreto del Ministro che adotta la "dichiarazione di interesse culturale" ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 42 (2004), Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Sui manufatti e sugli edifici esistenti all'interno delle aree, sono ammessi, gli interventi di manutenzione straordinaria, di restauro e risanamento conservativo e le attività di studio, ricerca, scavo, restauro, inerenti i beni archeologici, nonché le trasformazioni connesse a tali attività, previa autorizzazione del competente organo del MIBAC e per la parte paesaggistica della RAS.

5.3. Normativa di mitigazione del rischio

La nuova consapevolezza che inizia a farsi strada nell'attività di progettazione può fornire gli strumenti per interventi che possano coniugare la tutela delle emergenze culturali ancora presenti con la realizzazione di una urbanizzazione qualitativamente migliore e adeguata alle nuove sfide di sviluppo produttivo e turistico che pare si voglia assegnare all'area industriale e, specificamente, al suo porto.

Le azioni per la mitigazione del rischio che si vogliono suggerire per il territorio settimese sono così sintetizzabili:

1. Assunzione di tutte le aree a rischio come parte integrante della progettazione, tale da rappresentare una delle linee guida delle stesse, sia nel caso di interventi privati sia, e soprattutto, nel caso di interventi pubblici, nei quali la presenza culturale, individuata nel sito, possa essere assunta come elemento di accrescimento della qualità progettuale.



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

2. Da ciò discende la necessità che per ogni progetto venga realizzata una valutazione di impatto archeologico, con la previsione nello stesso di indagini diagnostiche approfondite, al fine di individuare eventuali presenze archeologiche ancora ignote.
3. Esclusione di interventi di trasformazione nei punti indicati nelle schede come aree di tutela integrale.
4. Favorire la progressiva acquisizione al patrimonio pubblico di queste aree di tutela integrale o, in alternativa, provocare il coinvolgimento del proprietario privato nella tutela, conservazione e fruizione del sito.

Trasformazione di queste aree in zone a verde da destinare a parchi archeologici attraverso progetti finalizzati per i quali potranno essere attivati finanziamenti europei e interventi pubblico-privati.

6. VALUTAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI DI SETTIMO SAN PIETRO

Una sintetica visione dei beni archeologici presenti nel territorio settimese, derivante dalle attività realizzate per la redazione del piano urbanistico permette di sottolineare la qualità straordinaria di alcuni di essi che costituiscono i punti di forza sui quali poggiare la programmazione futura del paese.

I punti di forza sono così sintetizzabili:

- La presenza di alcuni poli archeologici di impatto, per le caratteristiche archeologiche propriamente dette, in particolare per il grado di monumentalità, e per gli interventi in corso. I monumenti archeologici individuati coprono, pressoché integralmente, il percorso archeologico-cronologico, dalla preistoria al tardoantico e si situano lungo un tracciato individuabile anche visivamente da tutti i luoghi:
 - ◆ Area archeologica di *Cuccuru Nuraxi*, punto di visibilità privilegiato, caratterizzato dalla presenza di un nuraghe e di un pozzo sacro nuragici, e di un villaggio nuragico e fenicio;
 - ◆ Area archeologica e monumentale di *San Giovanni*, con la presenza della chiesa campestre e di un complesso di pavimenti mosaicati di estrema importanza ed estensione;
 - ◆ *Domu de janas* di *s'Aqua 'e is dolus*, tomba a grotticella artificiale del neolitico recente, contraltare visivo di *Cuccuru Nuraxi*.
- La rilevanza dei valori archeologici e monumentali di *Cuccuru Nuraxi*, considerato come un *unicum* nella formula architettonica e nella sua posizione dominante.
- La realizzazione Arca del tempo, luogo di comunicazione, coinvolgimento e identità, ma anche come spazio di ricerca scientifica di eccellenza, luogo privilegiato per la sperimentazione di nuove tecnologie per i Beni culturali.
- La presenza di un accordo di partenariato con l'Università di Cagliari, in particolare per le attività legate all'Arca del tempo, che produrrà la realizzazione di un polo scientifico di eccellenza.
- interazione con il comprensorio territoriale, zona di cerniera tra il Golfo di Cagliari, la piana del Campidano e il sistema montuoso del Serpeddi e dei Sette Fratelli; l'interazione ha come punti focali:
 - ◆ la visibilità di Settimo e, in particolare, di *Cuccuru Nuraxi*, dall'intero comprensorio territoriale;
 - ◆ l'esistenza di infrastrutture di comunicazione primaria con l'intero comprensorio, quali le strade e la ferrovia;
 - ◆ la vicinanza con la città, che ne favorisce l'accessibilità, anche in considerazione che la città di riferimento, Cagliari, è una delle porte di accesso privilegiato del turismo.

Sono presenti però alcuni elementi di debolezza che ancora non permettono il salto di qualità nella programmazione; punti di debolezza solo in parte attribuibili al Comune di Settimo, condivisi invece con la totalità delle realtà sarde e derivanti in realtà dalle carenze della Regione Sardegna che pur dotata di uno Statuto autonomo non è stata in grado sinora di formulare strumenti, progetti e idee in grado di cambiare radicalmente lo stato ancora arretrato dei nostri beni culturali.



I principali punti di debolezza sono:

La conoscenza ancora episodica della realtà archeologica, per la quale sono necessarie analisi pluriennali e interventi integrati.

L'inesistenza di una rete di siti e attività culturali funzionante o in progetto nell'area vasta di Cagliari.

La scarsa capacità di coinvolgimento del privato nelle varie produzioni relative ai beni culturali, al turismo e alla cultura in generale.

Il tutto è poi legato alla carenza di fonti di finanziamento indirizzate alle attività atte a produrre il salto di qualità possibile.

7. SCHEDE DEI SITI ARCHEOLOGICI INDIVIDUATI

- 1. San Giovanni
- 1b. San Giovanni B
- 1c. Ziu Lillu
- 2. Genna Arcana
- 3. San Pietro
- 4. S. Marco
- 5. Bia de Crabonaxa
- 6. Carzeranu
- 7. Cuccureddu 'e barracca
- 8. Cuccuru Nuraxi
- 9. Is Argiddas
- 10. Su Staini
- 11. Monte Ollai in Bia 'e Breisi
- 12. Cuccuru mesan'e Procus
- 13. Monte Ollai
- 14. Riu Paiolu
- 15. Sa Costa is Crus
- 16. S'Aqua 'e is dolus
- 17. San Giorgio
- 18. S'Ecce Lepuris
- 19. Su Padru
- 20. Sa Cruxi Santa
- 21. Abitato
- 22. Cuccuru Forredu
- 23. Cuccuru sa Domu is Abis
- 24. Sa Guardiedda



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

1. San Giovanni

Grado di rischio archeologico:	5
Categoria PPR:	Edificio – a4
Presenze culturali:	<p>L'attuale chiesa di San Giovanni riutilizza parte dell'area e, probabilmente, delle strutture di un edificio, forse civile, caratterizzato da pavimenti decorati da mosaici e da pareti dipinte. L'edificio sembra appartenere a un'ampia struttura rurale (villa ?). Gli scavi archeologici, ancora in corso, sono stati realizzati nell'area posta a destra della Chiesa, in uno spazio nel quale durante i lavori per l'impianto di un oliveto sono stati rinvenuti frammenti di mosaico. Gli scavi hanno interessato un'ampia porzione dell'edificio antico e hanno permesso di ipotizzare il suo proseguimento al di sotto dell'edificio ecclesiale. Allo stato attuale non è ancora possibile avere una pianta complessiva delle strutture.</p> <p>Attraverso la prospezione, però, la ricerca ha individuato alcuni indizi che permettono di tracciare una prima mappa delle attività dell'insediamento romano a completamente dei dati provenienti dallo scavo archeologico. La parte abitativa parrebbe estendersi verso est-sud-est, da dove provengono, oltre al materiale ceramico, elementi di mosaico e frammenti di intonaco, bianco e rosso. L'area a est-nord-est ha restituito materiale edilizio pertinente con tutta verosimiglianza a un edificio termale. Dell'edificio visibile alcuni anni fa niente è conservato quantomeno in superficie. L'area a sud ha restituito frammenti di macine in pietra del tipo a sella ed embrici, da ricollegare forse alla parte del complesso destinata al lavoro.</p>
Cronologia:	<p>Per quanto riguarda i mosaici, i motivi decorativi e la tecnica usata per la creazione di questo pavimento fa propendere per una datazione tra il V e il VI d.C.</p> <p>La prospezione nei terreni più vicini alla chiesa, ha evidenziato la presenza di ceramica di varie epoche, e in prevalenza romana. Utili per la datazione sono vari frammenti di ceramica a vernice nera di età romana repubblicana e di ceramica sigillata di età romano-imperiale. Alcuni frammenti di anfore commerciali puniche permettono di ipotizzare l'esistenza di una precedente struttura agricola, già presente ai tempi della dominazione cartaginese.</p>
Proposta di tutela:	<p>Creazione di un'area di vincolo urbanistico che assoggetti la realizzazione di opere o comunque di trasformazione dei terreni circostanti, compresi gli spietramenti, al preliminare nulla osta della Soprintendenza archeologica. Creazione di un'area di vincolo integrale negli spazi interessati dalle presenze in superficie di frammenti di mosaico, con particolare riferimento all'oliveto adiacente la chiesa.</p>
Bibliografia:	2007°; 2007b.



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

1a. San Giovanni A

Grado di rischio archeologico:	4
Categoria PPR:	Villaggio – a4
Presenze culturali:	Tracce di 24 capanne nuragiche testimoniate da chiazze cinerine con resti di pasto e materiali archeologici sia fittili sia lapidei. Villaggio nuragico non meglio specificato presso la chiesa. Il villaggio venne individuato negli anni '90 tramite prospezioni di superficie.
Cronologia:	Epoca nuragica.
Proposta di tutela:	Creazione di un'area di vincolo urbanistico che assoggetti la realizzazione di opere o comunque di trasformazione dei terreni, compresi gli spietramenti, al preliminare nulla osta della Soprintendenza archeologica.
Bibliografia:	Ugas 1997, p. 48, 58; Vargiu 2006-2007, p. 15.

1b. San Giovanni B

Grado di rischio archeologico:	3
Categoria PPR:	Villaggio – a4
Presenze culturali:	Villaggio epoca eneolitica e nuragica, documentato da tratti murari pertinenti a zoccoli di capanne e mattoni crudi cotti da incendio. È stata avanzata l'ipotesi, ancora priva di confronti, della possibile presenza di un nuraghe testimoniato da grossi blocchi che si rinvengono nella zona.
Cronologia:	<ul style="list-style-type: none">▪ Eneolitico, Cultura di Monte Claro▪ Nuragico, dal Bronzo Medio al Primo Ferro
Proposta di tutela:	Creazione di un'area di vincolo urbanistico che assoggetti la realizzazione di opere o comunque di trasformazione dei terreni, compresi gli spietramenti, al preliminare nulla osta della Soprintendenza archeologica.
Bibliografia:	Ugas 1997, pp. 48, 55, 58, 60; Vargiu 1997, p. 23.



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

1c. Ziu Lillu

Grado di rischio archeologico:	5
Categoria PPR:	Necropoli – a3
Presenze culturali:	Necropoli composta, allo stato attuale delle conoscenze, di 11 tombe di cui 9 della tipologia alla “cappuccina” e 2 a “incinerazione”. Le tombe sono state rinvenute nel 1988 a seguito di uno scavo d’urgenza condotto per la realizzazione di una strada di penetrazione rurale.
Cronologia:	Età romana imperiale.
Fattori di rischio:	Danni subiti dalla realizzazione della strada di penetrazione rurale. Lavori agricoli.
Proposta di tutela:	Creazione di un’area di vincolo urbanistico che assoggetti la realizzazione di opere o comunque di trasformazione dei terreni, compresi gli spietramenti, al preliminare nulla osta della Soprintendenza archeologica.
Bibliografia:	Vargiu 2006-2007, p. 15.

2. Fenna Arcana

Località o toponimo alternativo:	Sa Perda Fitta
Grado di rischio archeologico:	4
Categoria PPR:	Villaggio – a4
Presenze culturali:	Villaggio noto da testimonianze e da materiali provenienti da prospezioni di superficie.
Cronologia:	Età romana imperiale.
Proposta di tutela:	Creazione di un’area di vincolo urbanistico che assoggetti la realizzazione di opere o comunque di trasformazione dei terreni, compresi gli spietramenti, al preliminare nulla osta della Soprintendenza archeologica.
Bibliografia:	Archivio Soprintendenza archeologica = indicazione generica di villaggio nuragico. Vargiu 2006-2007, p. 26.



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

3. San Pietro

Località o toponimo alternativo:	S. Perdu oppure Bia 'e Monti
Grado di rischio archeologico:	3
Categoria PPR:	Stazione – C1, tomba – a3
Presenze culturali:	<p>Insedimento abitativo identificabile in base alla presenza di materiale fittile e resti di pasto, concentrati in quelle che presumibilmente possono essere considerate “sacche”.</p> <p>Tomba a fossa terragna che ha restituito un complesso di vasi e un pugnaleto in bronzo.</p> <p>Alcune testimonianze orali riportano la presenza di una tomba dei giganti nuragica ora distrutta e di una necropoli romana.</p>
Cronologia:	Neolitico, Cultura di Ozieri; Cultura di Bonnannaro (tomba).
Proposta di tutela:	Creazione di un'area di vincolo urbanistico che assoggetti la realizzazione di opere o comunque di trasformazione dei terreni, compresi gli spietramenti, al preliminare nulla osta della Soprintendenza archeologica.
Bibliografia:	<p>Per l'insediamento:</p> <ul style="list-style-type: none">▪ Atzeni 1957-1958, pp. 111-112; Manunza 2006, p. 32. <p>Per la tomba:</p> <ul style="list-style-type: none">▪ Santoni 1986, p. 66, nota 40; Vargiu 2006-2007, pp. 27-28.



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

4. S. Marco

Località o toponimo alternativo:	Sa Perda Fitta
Grado di rischio archeologico:	4
Categoria PPR:	Villaggio – a4
Presenze culturali:	Villaggio testimoniato da fondi di capanna, infossati nel terreno e da almeno tre pozzi con ghiera in pietra. L'insediamento ha restituito numerosi frammenti ceramici, di strumentario in pietra e due daghe in bronzo.
Cronologia:	La cronologia del villaggio si pone tra Bronzo recente, finale e primo Ferro; sono presenti tracce di frequentazione di età arcaica, punica e romano-repubblicana.
Proposta di tutela:	Creazione di un'area di vincolo urbanistico che assoggetti la realizzazione di opere o comunque di trasformazione dei terreni, compresi gli spietramenti, al preliminare nulla osta della Soprintendenza archeologica.
Bibliografia:	Ugas-Zucca 1984, p. 12; Santoni 1986, p. 65, nota 39; Nuvoli 1989; Vargiu 2006-2007, pp. 29-30.

5. Bia de Crabonaxa

Grado di rischio archeologico:	3
Categoria PPR:	Necropoli – a3
Presenze culturali:	Necropoli che ha restituito deposizioni a cremazioni e inumazione.
Cronologia:	L'utilizzo va dall'età tardo punica a quella medioimperiale. La presenza di ceramica invetriata suggerisce un utilizzo dell'area anche in epoca medievale.
Fattori di rischio:	La necropoli venne danneggiata dai lavori di realizzazione del canale.
Proposta di tutela:	Creazione di un'area di vincolo urbanistico che assoggetti la realizzazione di opere o comunque di trasformazione dei terreni, compresi gli spietramenti, al preliminare nulla osta della Soprintendenza archeologica.
Bibliografia:	Vargiu 2006-2007, pp. 31-32.



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

6. Carzeranu

Località o toponimo alternativo:	Terra 'è Cresia; Is Crus
Grado di rischio archeologico:	5
Categoria PPR:	Edificio – a4; Necropoli – a3
Presenze culturali:	<p>La necropoli è testimoniata dalla presenza di fittili e di monete venuti in luce nell'800 e negli ultimi decenni del '900. Tra i materiali: ceramiche di età ellenistica e monete bizantine.</p> <p>Di recente uno scavo d'urgenza realizzato durante la posa delle condotte idriche ha portato alla scoperta di un edificio plurivano con destinazione probabilmente artigianale. L'edificio venne realizzato nell'area della necropoli devastandola parzialmente.</p>
Cronologia:	<p>La necropoli presenta elementi databili tra età romano-repubblicana e bizantina.</p> <p>L'edificio può essere datato a età tardoromana.</p>
Fattori di rischio:	L'area ha subito danni dalla costruzione della ferrovia e dalla realizzazione delle condutture idriche.
Proposta di tutela:	Tutela integrale.
Bibliografia:	Atzeni 1957: 110-111; UGAS 1997: 48; Manunza 2002; 2005, pp. 101-106; Vargiu 2006-2007, pp. 33-34.



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

7. Cuccureddu 'è barracca

Grado di rischio archeologico:	4
Categoria PPR:	Necropoli – a3
Presenze culturali:	Durante i lavori per la realizzazione di condutture irrigue venne rinvenuta una tomba a corridoio con paramento in pietra, parzialmente conservata. Prospezioni di superficie ripetute hanno portato al rinvenimento di fittili e laterizi, relativi probabilmente a una necropoli.
Cronologia:	La tomba a corridoio è stata attribuita a epoca nuragica; I fittili rinvenuti durante le prospezioni sono di età imperiale romana e tardo antica.
Fattori di rischio:	La tomba a corridoio è stata messa in luce a seguito di lavori da parte del CISM (Consorzio Irriguo della Sardegna meridionale).
Proposta di tutela:	Creazione di un'area di vincolo urbanistico che assoggetti la realizzazione di opere o comunque di trasformazione dei terreni, compresi gli spietramenti, al preliminare nulla osta della Soprintendenza archeologica.
Bibliografia:	Ugas 1997, p. 60 (con la denominazione Tittiriu); Vargiu 2006-2007, p. 35.



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

8. Cuccuru Nuraxi

Grado di rischio archeologico:	5
Categoria PPR:	Nuraghe – a4; Pozzo sacro – c1; Villaggio – a4
Presenze culturali:	<p>Sulla sommità sono presenti le strutture di un nuraghe complesso articolato in due torri ad addizione frontale-trasversale, nel classico schema del nuraghe “a tancato”. Non del tutto chiara appare la presenza di una terza torre, il mastio centrale. Le due torri visibili sono unite da una breve cortina muraria rettilinea. All'interno si evidenzia lo spazio del cortile occupato dal pozzetto votivo in collegamento col vicino pozzo sacro.</p> <p>Quest'ultimo è ricavato all'interno di una delle torri del nuraghe ed è composto da un breve atrio di pianta rettangolare, lungo circa 2 metri, che con alcuni gradini porta in un piccolo pianerottolo di sosta. In posizione frontale rispetto all'atrio una finestrella, oggi ostruita, dava luce a questa parte dell'ingresso. Dal pianerottolo una ripida rampa di scale porta a circa metà altezza della tholos sovrastante il pozzo. La tholos costruita in tecnica medio-microlitica ha pianta circolare con diametro di m 2.55, una sezione ogivale per un'altezza di m 5.75 e presenta una pseudocupola leggermente schiacciata. Sul fondo, al centro si apre la ghiera circolare del pozzo.</p> <p>Nell'area circostante, sulle pendici della collina, gli scavi operati dal 1998 hanno attestato l'esistenza di un insediamento formato da capanne databili all'età del Ferro, con chiare presenze nuragiche e fenicie, già evidenziabili dallo scavo del pozzo.</p>
Cronologia:	L'utilizzo del monumento è compreso in un arco cronologico che va da circa la metà del secondo millennio alla prima parte del successivo, pur con modifiche dell'assetto originario monumentale.
Proposta di tutela:	L'area è tutelata da Vincolo ministeriale.
Bibliografia:	Atzeni 1955-1957, pp. 94-112; Atzeni 1987.



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

9. Is Arqiddas

Grado di rischio archeologico:	3
Categoria PPR:	Acquedotto – c1
Presenze culturali:	Tratti di condotta pertinenti a un acquedotto di età romana. Presumibilmente a pezzi di questo tracciato si riferisce la notizia ottocentesca della presenza di un acquedotto.
Cronologia:	Età romana.
Fattori di rischio:	I tratti di acquedotto sono venuti in luce durante lavori nell'area dell'agglomerato industriale, realizzati nel 1983.
Proposta di tutela:	Creazione di un'area di vincolo urbanistico che assoggetti la realizzazione di opere o comunque di trasformazione dei terreni, compresi gli spietramenti, al preliminare nulla osta della Soprintendenza archeologica.
Bibliografia:	Vivanet 1888; Vargiu 2006-2007, pp. 40-41.



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

10. Su Staini

Località o toponimo alternativo:	is Prellas
Grado di rischio archeologico:	4
Categoria PPR:	Villaggio – a4
Presenze culturali:	L'insediamento è testimoniato dalla presenza di sacche contenenti resti di pasto, reperti lapidei, fittili e murature di epoca nuragica. Ripetute prospezioni hanno permesso di evidenziare anche una frequentazione successiva di epoca punica e romana sino a età altomedievale.
Cronologia:	Epoca nuragica, punica e altomedievale.
Fattori di rischio:	Le sacche furono individuate nel 1990 durante lavori per condotte di irrigazione. Le murature vennero in luce nel 2000 durante lavori realizzati dall'EAF per l'impianto di potabilizzazione.
Proposta di tutela:	Creazione di un'area di vincolo urbanistico che assoggetti la realizzazione di opere o comunque di trasformazione dei terreni, compresi gli spietramenti, al preliminare nulla osta della Soprintendenza archeologica.
Bibliografia:	Manunza 2005, p. 101; Vargiu 2006-2007, pp. 42-43.



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

11. Monte Ollai in Bia 'è Breisi

Località o toponimo alternativo:	Sa Guardia Manna
Grado di rischio archeologico:	4
Categoria PPR:	Innesediamento – a4; Negrocpoli (?) – a3
Presenze culturali:	Le prospezioni hanno messo in luce frammenti ceramici di impasto e cumuli di grossi blocchi di pietra sbozzati, forse derivanti da demolizione di un edificio, nonché fittili romani.
Cronologia:	Età nuragica; età romana.
Proposta di tutela:	Creazione di un'area di vincolo urbanistico che assoggetti la realizzazione di opere o comunque di trasformazione dei terreni, compresi gli spietramenti, al preliminare nulla osta della Soprintendenza archeologica.
Bibliografia:	Vargiu 2006-2007, p. 44.



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

12. Cuccuru mesan'è Procus

Grado di rischio archeologico:	5
Categoria PPR:	Necropoli – a3
Presenze culturali:	<ol style="list-style-type: none">1. Sepoltura a cista litica di forma ovale, scavata nella marna e le cui pareti erano protette da lastre di pietra messe a coltello. La cista, delle dimensioni di m 1,80 x 1,30 e profonda m 0,60, ha restituito un contesto funerario che per la prima volta in Sardegna evidenziava materiali ceramici peculiari della cultura di Bunnannaro, facies A, associati a strumenti di ossidiana e oggetti d'ornamento quali una collana in conchiglie, una lamina sottile di rame, o bronzo, due spilloni di bronzo, un "brassard". La tomba conteneva i resti di vari individui, tra 10 e 15, deposti inumati.2. Area di dispersione di resti ossei, frammenti ceramici e rondelline in osso relativi a una sepoltura di epoca nuragica riportata alla luce durante lavori di aratura. I materiali ceramici trovano confronto con materiali analoghi rinvenuti sulla collina di Cuccuru Nuraxi.
Cronologia:	<ol style="list-style-type: none">1. Cultura di Bunnannaro, facies A, (bronzo antico – prima metà del II millennio a.C.)2. Età Nuragica
Proposta di tutela:	Vincolo di tutela integrale
Azioni per la mitigazione del rischio:	Maggiore sorveglianza; acquisizione area al patrimonio comunale.
Bibliografia:	<ol style="list-style-type: none">1. Atzeni 1955-1957, pp. 102-109; Atzeni 1986, p. 28; Atzeni 1988, p. 252 fig. 8.1-19.2. Atzeni 1955-1957, pp. 109-110.



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

13. Monte Ollai

Località o toponimo alternativo:	Spialis di Mortolai
Grado di rischio archeologico:	4
Categoria PPR:	Necropoli – a3
Presenze culturali:	Fonti orali attestano la presenza di almeno tre tombe a cassone litico di epoca protostorica. Prospezioni di superficie hanno permesso il recupero di materiali fittili di epoca nuragica, romana (repubblicana, imperiale), tardo-antica e altomedievale. È presente un pozzo con ghiera litica.
Cronologia:	Epoca nuragica, romana (repubblicana, imperiale), tardo-antica e altomedievale.
Proposta di tutela:	Creazione di un'area di vincolo urbanistico che assoggetti la realizzazione di opere o comunque di trasformazione dei terreni, compresi gli spietramenti, al preliminare nulla osta della Soprintendenza archeologica.
Bibliografia:	Vargiu 2006-2007, p. 47-48.

14. Riu Paiolu

Località o toponimo alternativo:	Serra Paiolu
Grado di rischio archeologico:	5
Categoria PPR:	Villaggio – a4
Presenze culturali:	Villaggio testimoniato da una serie di sacche e da una cospicua quantità di reperti che permettono di datarlo tra il Bronzo medio e la prima età del Ferro. Particolarmente interessante la presenza di un frammento ceramico nuragico imitante tipologie del Miceneo III B-C.
Cronologia:	Età nuragica, dal Bronzo medio alla prima età del Ferro.
Fattori di rischio:	Le attività di una cava hanno danneggiato seriamente il villaggio
Proposta di tutela:	Il sito è soggetto a vincolo archeologico. Tutela integrale.
Bibliografia:	Manunza 1994.



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

15. Sa Costa is Crus

Grado di rischio archeologico:	5
Categoria PPR:	Necropoli a3 – Edificio – a4
Presenze culturali:	L'area situata ai bordi della strada provinciale ha restituito in epoche diverse testimonianze archeologiche. L'area è stata di recente oggetto di scavo archeologico d'urgenza con il rinvenimento di una necropoli di Cultura Monte Claro. Dallo scavo e dalle ripetute ricognizioni di superficie è stato possibile precisare la frequentazione del sito anche in epoca nuragica, romana (repubblicana e imperiale) tardoromana e altomedievale. In particolare va segnalata la presenza di resti di mosaico e di intonaci, chiari indicatori della presenza di un edificio di notevole qualità.
Cronologia:	Età prenuragica (Cultura Monte Claro), nuragica, romana (repubblicana e imperiale) tardoromana e altomedievale.
Fattori di rischio:	Il sito è stato intaccato dalla realizzazione di un centro commerciale
Proposta di tutela:	Tutela integrale.
Bibliografia:	Vargiu 2006-2007, pp. 51-52.

16. S'Aqua 'e is dolus

Grado di rischio archeologico:	5
Categoria PPR:	Domu de janas – a3
Presenze culturali:	Grotticella artificiale, bicellulare, datata al neolitico recente (fine IV - prima metà III millennio a.C.). Essa è costituita da un'anticella dalla quale si accede alla cella vera e propria mediante un'apertura quadrangolare. Dinanzi all'ingresso è stata scavata una canaletta per far defluire verso l'esterno l'acqua che si raccoglie al suo interno da una sorgente sotterranea.
Cronologia:	Neolitico recente.
Proposta di tutela:	Tutela integrale anche delle prospettive visuali.
Bibliografia:	Atzeni 1986, p. 24.



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

17. S'Aqua 'e is dolus

Grado di rischio archeologico:	3
Categoria PPR:	Insedimento – a4
Presenze culturali:	L'area è segnalata in letteratura come sede di un insediamento che vede una continuità di frequentazione da età prenuragica a età punica. Allo stato attuale non è possibile una collocazione puntuale sulla carta.
Cronologia:	Età prenuragica, nuragica e punica.
Proposta di tutela:	Una volta individuata la reale collocazione va creata un'area di vincolo urbanistico che assoggetti la realizzazione di opere o comunque di trasformazione dei terreni, compresi gli spietramenti, al preliminare nulla osta della Soprintendenza archeologica.
Bibliografia:	Ugas 1997, p. 48.

18. S'Ecce Lepuris

Grado di rischio archeologico:	4
Categoria PPR:	Necropoli – a3
Presenze culturali:	Necropoli attestata dalla presenza di materiali fittili.
Cronologia:	Età romana imperiale.
Proposta di tutela:	Creazione di un'area di vincolo urbanistico che assoggetti la realizzazione di opere o comunque di trasformazione dei terreni, compresi gli spietramenti, al preliminare nulla osta della Soprintendenza archeologica.
Bibliografia:	Inedita.



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

19. Su Padru

Grado di rischio archeologico:	4
Categoria PPR:	Insedimento
Presenze culturali:	Ripetute prospezioni hanno permesso di individuare la presenza su tutto l'arco della collina di fittili con particolare riferimento a embrici, il che potrebbe attestare la presenza di un insediamento e della relativa necropoli di epoca romana.
Cronologia:	Età romana.
Proposta di tutela:	Creazione di un'area di vincolo urbanistico che assoggetti la realizzazione di opere o comunque di trasformazione dei terreni, compresi gli spietramenti, al preliminare nulla osta della Soprintendenza archeologica.
Bibliografia:	Inedita.

20. Sa Cruxi Santa

Grado di rischio archeologico:	2
Categoria PPR:	Necropoli – a3
Presenze culturali:	Necropoli attestata dalla presenza di fittili.
Cronologia:	Epoca romana imperiale.
Proposta di tutela:	Creazione di un'area di vincolo urbanistico che assoggetti la realizzazione di opere o comunque di trasformazione dei terreni, compresi gli spietramenti, al preliminare nulla osta della Soprintendenza archeologica.
Bibliografia:	Vargiu 2006-2007, p. 58.



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

21. Abitato

Località o toponimo alternativo:	Via Mara
Grado di rischio archeologico:	3
Categoria PPR:	Tomba – a3
Presenze culturali:	Il sito è testimoniato da una tomba rinvenuta durante la realizzazione dei lavori per le fondazioni di una casa.
Cronologia:	Età indeterminata.
Proposta di tutela:	Creazione di un'area di vincolo urbanistico che assoggetti la realizzazione di opere al preliminare nulla osta della Soprintendenza archeologica.
Bibliografia:	Vargio 2006-2007, p. 59.

22. Cuccuru FOreddu

Grado di rischio archeologico:	4
Categoria PPR:	Necropoli – A3
Presenze culturali:	Possibile necropoli indiziata dalla presenza di embrici romani. Sulla collina a ridosso della cima sono presenti terrazzamenti in pietra di epoca non definita
Cronologia:	Età romana imperiale.
Proposta di tutela:	Creazione di un'area di vincolo urbanistico che assoggetti la realizzazione di opere o comunque di trasformazione dei terreni, compresi gli spietramenti, al preliminare nulla osta della Soprintendenza archeologica.
Bibliografia:	Inedita.



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

23. Cuccuru sa Domu is Abis

Grado di rischio archeologico:	4
Categoria PPR:	Tomba – a3
Presenze culturali:	Ripetute prospezioni hanno permesso di individuare la presenza di due strutture quadrangolari in pietra, in via ipotetica interpretabili come strutture funerarie.
Cronologia:	L'assenza di materiali e la morfologia delle strutture non permette una caratterizzazione cronologica e culturale precisa, se non una generica età pre/protostorica.
Proposta di tutela:	Creazione di un'area di vincolo urbanistico che assoggetti la realizzazione di opere o comunque di trasformazione dei terreni, compresi gli spietramenti, al preliminare nulla osta della Soprintendenza archeologica.
Bibliografia:	Inedito

24. S'Aqua 'e is dolus

Grado di rischio archeologico:	4
Categoria PPR:	Insedimento - ?
Presenze culturali:	Ripetute prospezioni hanno permesso di individuare la presenza di fittili attestanti un insediamento o una necropoli di epoca romana.
Cronologia:	Età romana.
Proposta di tutela:	Creazione di un'area di vincolo urbanistico che assoggetti la realizzazione di opere o comunque di trasformazione dei terreni, compresi gli spietramenti, al preliminare nulla osta della Soprintendenza archeologica.
Bibliografia:	Inedito.



BIBLIOGRAFIA

Angiolillo, Simonetta

- 2007a** *Trasmissione di modelli e maestranze itineranti: a proposito di un nuovo mosaico da Settimo San Pietro*, in S. Fortunelli (a cura di), *Sertum Perusinum gemmae oblatum: docenti e allievi del Dottorato di Perugia in onore di Gemma Sena Chiesa*, Napoli, 2007, pp. 9-23.
- 2007b** *L'assetto del territorio nell'agro di Karales*, in Angiolillo-Giومان-Pasolini 2006, pp. 139-149.

Angiolillo, Simonetta - Giومان, Marco – Pasolini, Alessandra (a cura di)

- 2007** *Ricerca e confronti. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte* (Cagliari 2006), Cagliari 2007.

Atzeni, Enrico

- 1955-1957** *Stazioni all'aperto ed officine litiche nel Campidano di Cagliari, SS, XIV-XV, 1955-1957*, pp. 94-112.
- 1981** *Aspetti e sviluppi culturali del Neolitico e della prima età dei Metalli in Sardegna*, in Ichnussa. *La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, pp. XIX-LI.
- 1986** *Cagliari preistorica (nota preliminare)*, in S. Igia 1986, pp. 21-57.
- 1987** *Il Tempio a pozzo di Cuccuru Nuraxi di Settimo San Pietro - Cagliari (nota preliminare)*, in Atti del II convegno internazionale "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari 1986), Cagliari 1987, pp. 279-297.
- 1988** *La cultura del Bicchiere Campaniforme in Sardegna*, in *Il Bicchiere Campaniforme e l'Italia nella preistoria europea del III millennio a.C.*, Trento 1988, pp. 243-253.

Bernardini, Paolo – Tore, Giovanni,

- 1987** *Sui materiali del tempio a pozzo di Cuccuru Nuraxi di Settimo San Pietro (Cagliari)*, in Atti del II convegno internazionale "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari 1986), Cagliari 1987, pp. 299-312.

Cadinu, Marco

- 1998** *Persistenze centuriali nell'agro caralitano*, in *L'Africa romana*, atti del 12° Convegno di studio (Olbia 1996), a cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri e Cinzia Vismara, Sassari 1998, pp. 695-707.

Camboni, Gino (a cura di)

- 1997** *Selargius l'antica Kellarious*, Cinisello Balsamo 1997.



Manunza, Maria Rosaria

- 1994** *Sito nuragico a Rio Paiolu Settimo San Pietro (CA)*, Quaderni della Soprintendenza archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano 11 (1994), pp. 73-87.
- 2002** *Scoperta e scavo di un edificio d'età romana in località Carzeranu (Settimo San Pietro - CA)*, Quaderni della Soprintendenza archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano 19 (2002), pp. 301-309.
- 2005** *Recenti scoperte nell'entroterra cagliaritano*, in *Scritti in onore di Francesco Amadu*, Sassari 2005, pp. 101-106.
- 2006** *L'età prenuragica nel territorio di Sinnai* in Manunza (a cura di) 2006, pp. 31-53.
- 2006a** *L'età orientalizzante a Bruncu Mogumu*, in Manunza (a cura di) 2006, pp. 119-182.

Manunza, Maria Rosaria (a cura di)

- 2006** *Indagini archeologiche a Sinnai*, Ortacesus 2006.

Nuvoli, Maria Paola

- 1989** *Il villaggio nuragico di S. Marco (Settimo San Pietro)*, Quaderni della Soprintendenza archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano 6 (1989), pp. 19-49.

Santoni, Vincenzo

- 1986** *Le stazioni nuragiche dello stagno di Santa Gilla (Cagliari)*, in *S. Igia* 1986, pp. 59-117.

S. Igia

- 1986** *S. Igia. Capitale giudicale - Contributi all'Incontro di Studio "Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari)"* (Cagliari 3-5 novembre 1983), Cagliari 1986.

Stiglitz, Alfonso

- 2007** *Paesaggi della prima età del Ferro*, in Angiolillo - Giuman - Pasolini 2007, pp. 267-281.

c.s. *Cagliari fenicia e punica*, Rivista di Studi Fenici, in corso di stampa.

Ugas, Giovanni

- 1997** *Le radici prenuragiche e nuragiche di Selargius*, in Camboni (a cura di) 1997, pp. 49-61.

Ugas, Giovanni - Zucca, Raimondo



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

1984 *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Cagliari 1984.

Vargiu, Maura

2006-2007 *Studio sulla romanizzazione in Sardegna: Settimo San Pietro*, Università degli studi di Cagliari, anno accademico 2006-2007 (tesi di laurea).

Vivanet Filippo

1888 *Settimo San Pietro*, *Notizie Scavi* 1888, pp. 68-69.